

Il caso era stato scoperto da Polizia e Carabinieri nell'estate 2018, nella zona di Saluzzo. Tra le parti civili anche organizzazioni sindacali

Primo processo con l'accusa di caporalato

Imputati sei imprenditori e un ex bracciante che avrebbe gestito almeno venti giovani sottopagati

Cuneo - Con l'accusa di intermediazione illecita e sfruttamento della manodopera, si è aperto giovedì 24 settembre a Cuneo il processo in cui sono imputate due famiglie di imprenditori che - avvalendosi della intermediazione di F. M. T. (conosciuto con il soprannome di "Momo", come fu poi denominata l'indagine), 31enne del Burkina Faso - assumevano braccianti. Questi, impiegati in lavori agricoli in condizioni e orari ben lontani da quanto previsto nei contratti di categoria, erano sottopagati; in caso di lamentele, si perdeva il lavoro. A giudizio sono finiti D. G., G. G., M. B di Lagnasco e A. D., A. P. e M.C. di Barge.

Nel processo si sono costituite parti civili Cgil Cuneo e il sindacato agricolo Flai. Al giudice è stata anche presentata la richiesta di costituzione in giudizio dell'associazione Sicurezza e Lavoro (su cui il giudice dovrà esprimersi).

L'udienza di ieri è stata subito interrotta per l'eccezione presentata dalle difese sulla competenza del giudice monocratico in questo processo: secondo i difensori dei sette imputati, stando alle accuse contestate dall'accusa, la competenza del processo sarebbe del collegio e non del giudice monocratico. Su questa richiesta il giudice Alice Di Maio si è riservata e ha rinviato l'udienza al 12 ottobre.

Si tratta della prima volta in assoluto, per la provincia di Cuneo, di un processo con accuse di caporalato, dopo il riconoscimento di questo reato nel nostro ordinamento.

Il caso "Momo", emerso nel maggio 2019 dopo mesi di indagini, aveva fatto scalpore nel cuneese, in quanto evidenziava il rischio di fenomeni di caporalato nelle campagne della Granda. Fu accertata l'intermediazione di almeno un ex lavoratore che reclutava, gestiva e controllava manodopera per la raccolta della frutta e per altri lavori (anche con mansioni che prevedevano l'esposizione a fitofarmaci o l'uso di carrelli elevatori, senza alcuna formazione).

Nell'estate 2018 Polizia e Carabinieri avevano tenuto sotto controllo alcune situazioni lavorative nel saluzzese, procedendo poi con intercettazioni e perquisizioni; furono trovati anche appunti con nomi, orari e soldi percepiti (si trattava di almeno una ventina di lavoratori, che venivano sottopagati di almeno un terzo del dovuto) e biglietti con indicazioni sulle parole da riferire in caso di controlli.

Secondo gli inquirenti, tale situazione continuava da tempo; per questo caso, che oggi viene seguito con particolare attenzione anche sul fronte sindacale, si giunse anche a parlare di Saluzzo come di una "Rosarno del nord".

"Di questa vicenda - si legge in un commento di Saluzzo Migrante, gruppo che giovedì scorso era dal tribunale per seguire il processo e per dimostrare vicinanza a tutti gli imprenditori che lavorano nella legalità - ci colpisce il totale disprezzo delle normative per la tutela e la sicurezza dei lavoratori, incuranti del rischio per la salute e la sicurezza dei lavoratori. Il progetto Presidio di Caritas italiana è nato proprio per contrastare i fenomeni di sfruttamento del lavoro in agricoltura e tutelare le vittime e i più deboli di questo mondo. La giustizia è la prima via della carità".

**Camilla Pallavicino
Fabrizio Brignone**